

**Effetti e prospettive della politica del Cantone
in materia di formazione professionale
Intervento di Gabriele Gendotti – Consigliere di Stato e Direttore del DECS**

Lugano, 3 ottobre 2008

Signora Consigliera Federale,
Signora Vicepresidente del Consiglio Nazionale e Copresidente, con Valerio Agustoni,
della Conferenza della Svizzera italiana per la formazione continua degli adulti,
Caro Collega Consigliere di Stato dei Grigioni Claudio Lardi
Signora Municipale del Comune di Lugano,
Signor Presidente dell'USI,
Signore e signori,

parlare degli effetti della politica in materia di formazione professionale significa parlare di uno sviluppo inarrestabile, quantitativo e qualitativo, che ha avuto la formazione professionale nel Cantone negli anni 90. La Legge cantonale sull'orientamento scolastico e professionale e sulla formazione professionale e continua, in breve **Lorform** - oggi festeggiata per il suo decennale - ha avuto un ruolo determinante, perché ne ha raccolto le esigenze, e, nel contempo, è stata un formidabile strumento di promozione, di stimolo e di rilancio.

Infatti, la legge del '98, unitamente a quella sulle scuole professionali che l'ha preceduta di un biennio, ha saputo recepire tutte le iniziative in atto o anche solo abbozzate nel campo della formazione professionale, dando loro una legittimazione giuridica cantonale che spesso mancava sul piano federale.

Mi riferisco per esempio alla maturità professionale, alla formazione modulare o per unità capitalizzabili, all'accettazione istituzionale di nuove tecnologie formative quali l'insegnamento a distanza, che tra l'altro hanno consentito e consentono tutt'ora interessanti progetti comuni di formazione tra scuole ticinesi e scuole grigionesi anche di lingua tedesca. Oppure mi riferisco ancora al riconoscimento della formazione non lineare per il conseguimento di titoli di studio equipollenti attraverso percorsi di formazione e sistemi di qualificazione alternativi; in altre parole, quello che va oggi sotto il nome di validazione degli apprendimenti acquisiti. Mi riferisco anche alle misure di promozione e di sostegno della formazione continua ma anche alle misure di regolazione e controllo della stessa, per esempio attraverso l'adozione generalizzata dello strumento di certificazione rappresentato dagli standard "eduQua", che hanno elevato di molto la dignità e la qualità dell'offerta nel nostro Cantone.

Questa capacità della Lorform – la legge del 98 - di recepire i movimenti in atto nel quadro della formazione professionale, non solo cantonale ma anche nazionale e internazionale, ha consentito di preservarla quasi immutata al momento della messa in vigore della nuova Legge federale sulla formazione professionale del 13 dicembre 2002, a distanza dunque di

un buon quinquennio da quella cantonale. Infatti, nell'adeguamento della legge cantonale a quella federale, che ha dovuto essere attuato nel 2006, ben poco di sostanziale ha dovuto essere cambiato. Anche perché hanno trovato finalmente conferma sul piano federale, in puntuali articoli della nuova legge sulla formazione professionale entrata in vigore dal 1° gennaio 2004, molte delle iniziative elencate sopra già adottate sul piano cantonale.

Per tornare agli effetti della politica del Cantone in materia di formazione professionale, occorre ricordare che il messaggio e il disegno di legge del '97, poi approvato nel '98, faceva parte di una quadrilogia di proposte legislative per il rilancio dell'economia cantonale. Effetti della Lorform, che erano negli obiettivi della stessa, sono stati, da un lato la messa a disposizione dell'economia di personale qualificato attraverso il massimo sostegno alla formazione di base duale classica, con la pratica in azienda e la teoria a scuola. Ricordo che il Ticino è fra i pochi Cantoni che finanziano quasi integralmente i corsi interaziendali, riducendo al minimo queste spese per le aziende. Ricadute positive si sono prodotte anche attraverso non poche scuole professionali a tempo pieno e attraverso i numerosi corsi per praticanti che ogni anno hanno consentito e consentono a qualche centinaio di persone attive professionalmente, con molta pratica ma nessuna qualifica, di conseguire l'attestato federale di capacità. Dall'altro lato, attraverso la promozione, il sostegno finanziario, il controllo della qualità, gli effetti della politica della formazione professionale, o, se si vuole, della legge cantonale, sono stati l'aggiornamento, il perfezionamento e la riqualifica del personale attivo nell'economia ticinese. Si tratta di personale che ha dovuto confrontarsi con le modifiche strutturali introdotte negli anni 90 dai nuovi strumenti informatici nella progettazione, nella produzione, nella gestione amministrativa, nella distribuzione.

Credo, però, che gli effetti maggiori della politica della formazione professionale indotti dalla legge cantonale sono stati, sono tuttora e saranno anche in futuro l'introduzione diffusa e il consolidamento, in tutte le sue forme, della maturità professionale. Il Cantone Ticino ha già un elevato tasso di licealizzazione e, conseguentemente, di titolari di maturità liceale. Si è costantemente cercato di indurre lo stesso risultato con la maturità professionale, assicurando in maniera generalizzata l'offerta: sia l'offerta integrata nel tirocinio sia quella consecutiva allo stesso, nell'anno a tempo pieno o in forme parallele all'attività professionale; e questo in ogni sede o perlomeno in una sede del Sopraceneri e in una del Sottoceneri. Gli effetti sono lì da vedere. A poco più di 700 maturità liceali rilasciate ogni anno, corrispondo ormai altrettante maturità professionali, con un tasso di maturati sul totale che si avvicina al 20% delle conclusioni del tirocinio.

Ci si può chiedere perché la maturità professionale si collochi un po' al centro degli effetti e delle prospettive della politica del Cantone in materia di formazione professionale. La spiegazione è semplice. È perché, attraverso la maturità professionale e gli sbocchi che essa dà verso le scuole universitarie professionali, si è voluto e si vuole dare alla via della formazione professionale la stessa dignità e lo stesso valore che da sempre si riconosce alla via degli studi liceali. Un giovane, oggi, deve poter intraprendere a 15 anni la via della formazione professionale con la convinzione – perché è davvero così - che nulla gli è precluso, sul piano della carriera formativa, soprattutto dopo la formazione di base, quando inizia, in fondo per tutta la vita, la formazione continua. Gli devono restare aperte, nella misura in cui ne ha le capacità e la volontà, come in effetti sono, le vie della formazione superiore: quella degli esami federali di professione o di diploma delle organizzazioni del mondo del lavoro o quella delle scuole specializzate superiori. E

soprattutto, per chi consegue la maturità professionale, devono aprirsi le vie delle scuole universitarie professionali, avviate nel '97, si può dire in contemporanea con la Lorfom, e, se del caso, i corsi di master congiunti con quelli delle università. In fondo, nel Cantone, grazie alla Lorfom di cui oggi si sottolinea il decennale, si è anticipato il dettato dell'art. 61a della Costituzione, introdotto in votazione popolare il 21 maggio 2006, quello sullo spazio formativo svizzero, secondo cui, *nell'adempimento dei loro compiti, la Confederazione e i Cantoni s'impegnano altresì affinché le vie della formazione generale e quelle della formazione professionale trovino un riconoscimento equivalente nella società.*

È chiaro che per delineare le prospettive della politica formativa il Cantone non si fonda solo su principi di politica formativa, di politica delle opportunità, o di politica in generale. Obiettivo del Cantone è creare, sul proprio territorio, una concentrazione di offerte di formazione di base e continua e conseguentemente di formazione acquisita e mantenuta dalla propria popolazione, in particolare dalla propria manodopera attiva. Infatti attraverso la creazione di un "cluster" della formazione, attraverso la creazione del "Ticino della formazione", cui concorrono naturalmente tutte le istituzioni formative, dalla scuola dell'infanzia su su fino alle scuole universitarie accademiche e professionali, il Cantone intende mettersi nelle migliori posizioni perché la sua economia, intesa in senso lato, dal primario fino alla sanità, alla socialità e all'arte possa continuare a prosperare e ad assicurare lo standard di vita che oggi conosciamo.

Da ultimo, dopo aver parlato, un po' teoricamente, di effetti e di prospettive, qualche parola deve essere spesa molto concretamente sulle persone. Quanto si fa e si intende fare nel sistema formativo cantonale e svizzero è quasi interamente dovuto alla volontà di molti operatori, cominciando dai formatori nelle aziende per arrivare fino ai docenti delle scuole professionali, passando per molte altre figure. E ugualmente alle persone è dovuta la Legge di cui oggi si parla e che si è così ben difesa negli anni. Fra le persone che vi hanno lavorato, come funzionari nella redazione del progetto, come parlamentari nella promozione attraverso atti parlamentari e poi nelle discussioni commissionali, mi piace ricordare Mauro Dell'Ambrogio, allora segretario del Dipartimento e ora segretario di Stato dell'educazione e della ricerca, Alberto Cotti, allora parlamentare e oggi presidente della SUPSI, Monica Duca Widmer, allora e oggi parlamentare e soprattutto membro del Consiglio dei politecnici e del Consiglio della SUPSI, Chiara Simoneschi-Cortesani, allora pure parlamentare cantonale e federale e ora vicepresidente del Nazionale. Con loro hanno operato ad altre prestigiose figure attive nella Commissione scolastica del Gran Consiglio, tra cui i due ex-Consiglieri di Stato Argante Rigetti e Benito Bernasconi e lo scrittore Giovanni Orelli, autore dell'articolo sulla formazione continua e altre ancora che mi esento qui dall'elencare. E poi soprattutto il lavoratore silenzioso e instancabile dietro le quinte, un vero vulcano di idee e progetti: Vincenzo Nembrini, che prendendo lo spunto dallo slogan dei falegnami può essere definito "l'uomo che fa.."

Curata da tali mani, si può ben capire – e qui concludo il mio intervento - che la legge del '98 si sia così ben difesa negli anni e che, con i ritocchi ricevuti nel 2006, possa indicare ancora a lungo il percorso del sistema formativo cantonale.

Gabriele Gendotti, Consigliere di Stato

*Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Repubblica e Cantone Ticino*